

EUROPA-USA, MEGLIO INSIEME CHE DA SOLE

MATT BROWNE E BRIAN KATULIS

Il viaggio in Europa del presidente Obama è un'occasione per lavorare sulla visione che ha delineato la scorsa settimana nel suo discorso a West Point e per definire un piano di rinnovamento del rapporto transatlantico. Che, asse portante dell'alleanza delle democrazie liberali di tutto il mondo e fondamento dell'ordine del dopoguerra, oggi affronta nuove sfide.

Gli storici successi dell'alleanza transatlantica sono stati commemorati questa settimana in occasione del 70° anniversario dello sbarco del D-Day. Abbiamo liberato il continente europeo dal fascismo e dal nazionalsocialismo, l'abbiamo difeso e protetto dal comunismo e abbiamo stabilito un'architettura multilaterale per l'economia e la sicurezza di cui il mondo libero ha beneficiato. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica gli Stati Uniti e i loro partner europei hanno poi collaborato per ampliare e sostenere la zona delle democrazie liberali e porre fine ai sanguinosi conflitti sulla frontiera balcanica dell'Europa.

Le sfide odierne, tuttavia, sono radicate nelle nuove dinamiche del decennio scorso - gli attacchi dell'11 settembre e le minacce delle reti terroristiche, la guerra in Iraq del 2003 e le sue conseguenze, la prima operazione militare fuori area della Nato in Afghanistan e la crisi finanziaria globale del 2008. E' stata definitivamente archiviata l'idea che siamo arrivati alla fine della storia. L'inesorabile trionfo della democrazia liberale non è inevitabile - richiede costante lavoro e vigilanza.

Negli ultimi anni quest'alleanza è stata trascurata. L'elezione del presidente Obama nel 2008 sembrava promettere la possibilità di rimodellare e ricostruire un rapporto in difficoltà. Purtroppo, i tentativi del presidente Obama, durante il suo primo mandato, per riequilibrare le priorità della sicurezza globale degli Stati Uniti - contraddistinti dall'«Asia Pivot» - hanno seminato confusione e insicurezza tra i partner fondamentali invece di rassicurarli e fornire il senso di un nuovo fine comune.

Inoltre, la preoccupazione interna all'Europa per la sua crisi del debito sovrano e l'introspezione circa il proprio futuro hanno aperto ulteriori crepe. E mentre la nostra alleanza languiva, altre regioni del mondo e potenze emergenti, con valori e modelli di governance difforni rispetto al nostro, hanno continuato a diventare sempre più importanti da un punto geopolitico ed economico.

Mentre si sedimentano i risultati dalle recenti elezioni europee e la comunità transatlantica continua a lottare con le rinnovate minacce poste dalla Russia in Ucraina e oltre, è il momento di adottare misure per far rivivere questa relazione come fondamento di una alleanza strategica delle democrazie liberali. Una rinnovata alleanza transatlantica è essenziale per garantire che i nostri valori si affermino sulla scena mondiale e che i nostri interessi strategici e commerciali siano protetti. Dovrebbe essere costruita attorno a tre pilastri comuni: sicurezza, prosperità e diplomazia.

Sicurezza condivisa: il vertice della Nato a Bruxelles all'inizio di quest'anno ha ribadito le risposte iniziali dell'Alleanza alla Russia; il prossimo vertice in Galles a settembre offrirà un momento importante per ridefinire il suo scopo futuro. La scorsa settimana il presidente Obama ha indicato l'indirizzo per una visione della Nato che vada finalmente oltre la logica della Guerra Fredda e la metta in grado di affrontare nuove missioni entro e oltre i confini europei. Il lavoro per rafforzare gli stati falliti e combattere il terrorismo richiede che la Nato definisca chiaramente le priorità, condivida in modo più equo gli obblighi e razionalizzi le sue capacità strategiche e la visione. Uno dei test più urgenti

per la Nato è rappresentato dalle crescenti minacce alla sicurezza in Libia. Dopo un intervento audace che ha spodestato Gheddafi la missione è stata lasciata incompiuta. Ma la continua instabilità della Libia rappresenta una minaccia per la sicurezza del Nord Africa e dell'Europa meridionale. La Nato dovrebbe raddoppiare i propri sforzi per aiutare la Libia ad affrontare il terrorismo e a costruire istituzioni democratiche funzionanti.

Prosperità condivisa: l'anno scorso gli Stati Uniti e l'Europa hanno annunciato l'obiettivo di firmare un partenariato transatlantico di scambi e investimenti (Ttip) che creerebbe il più ampio accordo di libero scambio della storia, rappresentando un terzo della produzione economica globale. Ma il Ttip sta incontrando ostacoli, i funzionari europei e americani sono preoccupati per l'impatto della recente ondata di partiti antisistema alle elezioni europee e il sorgere negli Stati Uniti di un populismo economico isolazionista. Dobbiamo risolvere le nostre divergenze politiche interne e i nostri dissidi perché l'Europa e gli Stati Uniti hanno un enorme interesse comune nel fissare le prossime regole dell'economia globale. In futuro le industrie e servizi prospereranno esclusivamente a livello globale e creeranno in patria buoni posti di lavoro per la classe media aiutando a combattere le disuguaglianze di reddito, se saremo uniti e lavoreremo sodo per diffondere e far rispettare norme condivise in tutto il mondo.

Diplomazia condivisa: nel momento in cui forum globali come il G 20 e nuove potenze mondiali come Brasile, India e Cina crescono d'importanza, l'Europa e gli Stati Uniti devono individuare interessi comuni e definire una strategia politica e diplomatica comune per stare alla pari. Ormai una strategia transatlantica è indispensabile se vogliamo incoraggiare i paesi emergenti ad assumersi maggiori responsabilità per la prosperità economica globale e la sicurezza o per rendere più efficaci le istituzioni della governance mondiale. Come ha detto la settimana scorsa il presidente Obama: «L'America deve sempre essere preminente nello scenario mondiale». Ma l'Europa e l'America otterranno di più insieme che da sole. Dovremmo governare insieme. Se non lo facciamo nessun altro lo farà.

***Senior Fellows al Center for American Progress
Traduzione di Carla Reschia**

